

Emergenza

L'urlo per Haiti, terra di nessuno «Violenza costante, manca tutto»

Testimonianza di Padre Rick: isola allo stremo 10 anni dopo il terremoto

di **Paolo Foschini**

Gli spari si sentono anche dal cellulare. È la normalità di Port-Au-Prince 2019. Macchine in fiamme. Barricate ovunque. In gennaio saranno passati dieci anni dal terremoto di un Paese terremotato già da prima. E il paradosso è che, se possibile, ora è quasi peggio di allora: Haiti che il 12 gennaio 2010 fu sbriciolata dalla scossa dei 200mila morti più quelli del colera l'anno dopo, la mezza isola che nell'altra metà si chiama Santo Domingo e per la quale il mondo commosso raccolse 2 miliardi e mezzo di dollari in poche settimane, oggi brucia nell'indifferenza globale. «Questa immane tragedia sarà l'inizio della rinascita», dissero i coniugi Clinton atterrati con la loro fondazione. Poi ripartirono. Adesso è praticamente un posto senza Stato ma con strade e baraccopoli in quotidiano stato di guerra, come sempre più sta diventando mezza America Latina ma con addosso una povertà cento volte più povera. Media locali e americani accusano il presidente Jovenel Moïse di svaligiare nottetempo la cassaforte dello Stato casomai ci fosse ancora dentro qualcosa (e la corruzione infinita è tra gli asseriti motivi, del resto, per cui **i famosi miliardi raccolti non sono mai stati consegnati agli haitiani**), mentre perfino la Caritas chiede inascoltata le sue dimissioni, l'inflazione è da un pezzo sopra il 20 per cento, il reddito medio di una famiglia nella capitale è inferiore agli 800 dollari l'anno (vuol dire poco più di due al giorno), e l'anno scorso se n'è andato anche il presidio Minustah della Missione di Pace varata nel 2004 dall'Onu: presenza sostanzialmente inutile. *No man's land*: oggi Haiti è terra di nessuno.

O di quasi nessuno, dicia-

mo così. L'eccezione, come

sempre più accade nei luoghi peggiori della Terra, è l'impegno degli uomini e donne che si ostinano a metterci l'anima a dispetto del peggio. La corrispondenza di Padre Richard Frechette, da cinquant'anni ad Haiti con gli ospedali e gli orfanotrofi e le scuole di strada di Nph e il sostegno dall'Italia della **Fondazione Rava**, è una cronaca di situazioni disperate da una parte ma anche di volontà e speranza dall'altra: fondata sulle cose che, nonostante tutto, pure all'inferno si riescono a fare.

«In questo momento — scrive nella sua ultima email

La nave americana

«La nave ospedale Us Comfort ha fatto scalo a Haiti: non vuole più venirci nessun altro»

— la nave-ospedale Us Comfort sta facendo scalo qui in Haiti. In genere la presenza di navi del genere in un posto è il segno che non vuol venirci nessun altro. E in effetti si potrebbero elencare migliaia di fatti e segni analoghi». Di uno tra i più recenti è stato vittima **anche lui insieme con quelli** che da anni lo aiutano in un compito tra i suoi più pietosi, vale a dire il trasporto e la cristiana sepoltura — ogni settimana — delle decine di «morti di nessuno» i cui corpi nessuno reclama nella morgue di Port-Au-Prince. «Fanno sparire i morti ammazzati dalla polizia», ha detto qualche settimana fa una radio locale. Qualche giorno dopo, al passaggio del camion di Padre Rick carico di bare, una folla lo ha seguito, ha atteso la fine del funerale quindi lo ha assaltato dandogli fuoco; nella confusione che ne è deriva-

ta una gang del quartiere si è innervosita e ha cominciato a sparare contro assaltatori e as-

saliti. Ritrovatisi così come in un film, da nemici che erano un minuto prima, a nascondersi e fuggire fianco a fianco da alleati.

«Ma l'elenco infinito di queste cose — prosegue il sacerdote, guida di quel che trent'anni fa era "solo" un ospedale pediatrico (tuttora l'unico del Paese) e oggi è quasi una cittadella con allevamenti, officine, imprese specializzate — darebbe la falsa idea che la gente di qui sia rassegnata alla violenza, e che noi ci sia niente da fare. Non è così», insiste. Certo: attività commerciali e scuole sono spesso chiuse, la capitale è tagliata fuori dal resto del Paese e viceversa perché mettersi per strada con un mezzo qualsiasi espone al rischio di una quasi sicura rapina, se ti va bene; frutta e verdura spesso non raggiungono i mercati. «Eppure — prosegue il sacerdote — basta che la violenza conceda qualche ora di tregua, basta un giorno di tranquillità, ed ecco che i bambini tornano a scuola con i grembiolini stirati, le bancarelle tornano a riempirsi di colori, e le strade di gente che indossa il suo vestito migliore per andare alla funzione della domenica: basta un'ora di pioggia, nel deserto, per ricoprirlo di fiori. La Us Comfort ci ha regalato 105 pallet di farmaci e forniture mediche. Per un po', nell'ospedale, avremo fiato». L'ospedale pediatrico **Saint Damien**, da lui guidato, cura 80mila bambini l'anno: «E chiunque — è il suo appello finale — può fare qualcosa con una donazione. Paesi come Haiti sembrano lontani. Ma la povertà della parte povera del mondo riguarda tutti. Affrontarla insieme farebbe, vorrei tanto poter dire farà, vivere meglio tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il camion di padre Rick Era carico di bare, una folla lo ha seguito e dopo il funerale gli ha dato fuoco



Sacerdote e medico Padre Rick Frechette, direttore di N.P.H. Haiti, americano, con un paziente in ospedale

In Italia

La **Fondazione Francesca Rava** rappresenta in Italia l'organizzazione internazionale **Nph**, attiva a Haiti con il sacerdote Usa Richard Frechette alla guida del **Saint Damien**, unico ospedale pediatrico dell'isola

Il 12 gennaio saranno passati 10 anni dal terremoto che nel 2010 sbriciolò Haiti, facendo 200mila morti. Furono raccolti allora 2 miliardi e mezzo di dollari in poche settimane; oggi la crisi di Haiti si consuma nell'indifferenza globale

Per donare: **Fondazione Francesca Rava - N.P.H.** Italia Onlus: www.fondazionefrancescarava.org - Tel. 02 54122917 IBAN: IT 39 G 03062 34210 0000076000





Funerale I parenti di un leader della comunità ucciso nelle proteste anti governo (Epa)